

***Dio de lo mundo
salvaci da lo male rotundo¹***
La forza delle parole dalla peste al covid

*Maria Antonietta Epifani**

Abstract. *Next to the space we inhabit every day, there is the perception of a supernatural territory, dreamed or real, which is the object of desire. This place becomes a stimulus for the creation of a relationship that is often impractical, but possible. In the period of the pandemic, today as then, an appointment with God is requested.*

In this short essay we have examined some sacred and profane, ancient and modern "formulas" that the community has used and uses when inexplicable diseases disrupt the natural order of things, undermining the balance and the peace of existence. Obviously, this is only a few examples that can, in any case, provide some food for thought, since the subject matter would require much more space.

Riassunto. *Accanto allo spazio che abitiamo ogni giorno, esiste la percezione di un territorio soprannaturale, sognato o reale, che è oggetto di desiderio. Questo luogo diviene stimolo per la creazione di un rapporto spesso impraticabile, ma possibile. Nel periodo della pandemia, oggi come allora, si chiede un appuntamento con Dio.*

All'interno di questo breve saggio sono state esaminate alcune "formule" sacre e profane, antiche e moderne di cui la collettività si è servita e si serve quando malattie inspiegabili scompaginano l'ordine naturale delle cose, minando gli equilibri e la quiete dell'esistere. Ovviamente, si tratta solo di qualche esempio che può, in ogni caso, fornire alcuni spunti di riflessione, poiché l'argomento preso in esame richiederebbe ben più ampi spazi.

Le parole posseggono una forza intrinseca: distruggono e creano. Pronunciate in situazioni diverse acquistano potere e significati differenti, scatenando reazioni, emozioni e sensazioni eterogenee. Scandite in modo ritmato e martellante – nelle invocazioni, cantilene propiziatorie e incantesimi – armonicamente si compongono in sequenze dal sapore lenitivo, narcotizzante, scaramantico e consolatorio.

Nei vari periodi della storia, la nostalgia del sacro ha fatto sentire, in modo rilevante e tenace, un bisogno di comunicare concretamente con il soprannaturale, utilizzando canali inusuali o seguendo canoni tradizionali: è l'invocazione "sacra" o "profana" che crea un rapporto con l'ultraterreno, una comunicazione con il trascendente, un appuntamento con l'Altrove.

Mirabilia e miraculum si ritrovano calati nella quotidianità impregnando in maniera invisibile ma tattile lo srotolarsi ineluttabile del vivere umano e l'uomo si muove alla ricerca del quid nascosto ma vivo che si sottrae alla sua comprensione. Così «quando

*Società di Storia Patria, maepi2015@gmail.com.

¹È una litania (XV-XVI sec.) citata da M. Motolese in *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste tra Quattro e Cinquecento*, Aracne, Roma 2004, p. 7.

un'onda d'urto inaspettata arriva e spezza le certezze ci si tuffa nell'irrazionale. Una forma di reazione agli shock, la «più immediata»².

Accanto allo spazio che abitiamo ogni giorno, esiste dunque la percezione di un territorio altro, sognato o reale, che è oggetto di desiderio. Questo luogo diviene stimolo per la creazione di un rapporto spesso impraticabile, ma possibile. Nel periodo della pandemia, oggi come allora, si chiede un appuntamento con Dio.

La parola singola o in sequela, pronunciata per produrre “un qualcosa”, crea una trasmissione di energia che approda a un traguardo stabilito. Aiuta a implorare l'intervento dei santi taumaturghi tramite voti e doni, preghiere e processioni per la guarigione individuale/ collettiva dai mali che affliggono la terra. L'efficacia dell'invocazione si basa proprio sulla potenza delle parole pronunciate. Tramite la tecnica anaforica della reiterazione, la catena delle parole apre irreali parentesi rassicuranti, strappando il dolore dal quotidiano.

All'interno di questo breve saggio sono state esaminate alcune “formule” sacre e profane, antiche e moderne di cui la collettività si è servita e si serve quando malattie inspiegabili scompaginano l'ordine naturale delle cose, minando gli equilibri e la quiete dell'esistere. Ovviamente, si tratta solo di qualche esempio che può fornire alcuni spunti di riflessione, poiché l'argomento preso in esame richiederebbe ben più ampi spazi.

A fulgure et tempestate...

A fulgure et tempestate/ Libera nos, Domine
A peste, fame et bello/ Libera nos, Domine
A flagello terrae motus/ Libera nos, Domine
A morte perpetua/ Libera nos, Domine
Ut fructus terrae dare, et conservare digneris/ Te rogamus, audi nos³.

È un'antica sequenza liturgica utilizzata dal popolo cristiano in preghiera per allontanare flagelli e calamità naturali, guerra e fame, peste e morte. Una litania che rinfresca il ricordo delle parole dure dell'Apocalisse («Vidi un cavallo giallastro; e colui che lo cavalcava si chiamava Morte, e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sulla quarta parte della terra, per uccidere con la spada, con la fame, con la mortalità e con le belve della terra»⁴) e che, con la sua ripetizione cantilenante, pacifica gli animi, rasserena. È questa la forza e la grandezza della preghiera: essere un'arma vigorosa per arrestare l'espansione del Male.

² P. MIELI, *Le catastrofi innovatrici*, Corriere della Sera, 9 novembre 2021.

³ Dai fulmini e dalle tempeste/Liberaci Signore/ Dalla peste, dalla fame e dalla guerra/ Liberaci Signore/ Dalla sciagura del terremoto/ Liberaci Signore/ Dalla morte perpetua/ Liberaci Signore/ Affinché Ti degni di darci e conservarci i frutti della terra/ Noi ti supplichiamo, ascoltaci.

⁴ APOCALISSE, 6, 7-8.

Anche durante il covid, contrassegnato dalla diffusione di un virus oscuro e dalla paura del contagio, si rispolverano le antiche devozioni della “chiesa di una volta” per implorare la protezione divina. In tutte le comunità dei credenti del nostro paese sono ritornate le litaniche suppliche dimenticate, frammenti di antiche rogazioni, e i santini, abitanti attivi del vasto *pantheon* cristiano, sono stati disseminati ovunque come barriere sacre contro l’epidemia. La Madonna e gli uomini di Dio, gli unici capaci di rivoluzionare lo svolgimento negativo della pandemia, incoraggiano ed accolgono l’urgenza di protezione.

La devozione popolare resiste ancora oggi di fronte alla secolarizzazione; è dinamica perché accoglie ciò che eredita dal passato fondendolo con le esigenze del presente ed è capace di ridefinirsi (azzarderei, in maniera funambolosa), così come ha dimostrato nel periodo pandemico. Papa Francesco ha affermato in un discorso che «Paolo VI ha cambiato il nome da “religiosità popolare” a “pietà popolare”. È un gioiello. Quella è l’ispirazione della pietà popolare che, come disse una volta un vescovo italiano, “è il sistema immunitario della Chiesa”. Ci salva da tante cose»⁵. Papa Montini, infatti, nell’Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* al n. 48, ha sottolineato che, in alcune occasioni, la religiosità popolare è stata curvata sulla logica della superstizione, mentre, invece, manifesta «una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere».

I fedeli, nella loro intima spiritualità, riscoprono una relazione personale con l’Uomo-Dio e sentono il bisogno di intrecciare il “cielo” con la vita vissuta in terra perché la fede non può assolutamente essere un puro esercizio intellettuale. La soppressione, durante la pandemia, delle celebrazioni per circoscrivere il contagio e la devozione comunitaria, deprivata dei suoi gesti più abituali, hanno fatto sì che la casa diventasse il nuovo spazio sacro. Siamo passati dall’abituale prossemica ad una dimensione in cui la vicinanza è avvertita come possibilità di pericolo e di contagio; abbiamo quindi dovuto riorganizzazione lo spazio, adattando le abitudini consolidate per evitare di perdere il senso del sacro o rischiare di tagliare le radici che ci mantengono in contatto con la dimensione soprannaturale.

Nel corso dei secoli abbiamo assistito a ondate epidemiche devastanti, dalla peste che tormentò l’Europa fino alla metà del Settecento al colera di Napoli del 1973, e ancora al temibile vaiolo che ha infettato e deturpato milioni di persone (considerato estinto nel 1977, anno in cui è stato registrato l’ultimo caso di contagio). Le catastrofi naturali, pestilenze e pandemie sono in grado, dunque, di originare tragedie di ampie dimensioni favorendo in ogni epoca storica considerazioni differenti sulla genesi delle tragedie stesse. Il pensiero religioso si è posto e si pone periodicamente interrogativi sul concetto del male e ha esibito le calamità naturali e le epidemie come punizioni divine inflitte all’umanità⁶. Nell’insufficienza di spiegazioni convincenti difronte alla

⁵ Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al I Convegno Internazionale per i rettori e gli operatori dei santuari, 29 novembre 2018.

⁶ Sulla concezione della peste come punizione divina si leggano: J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L’idea di colpa in Occidente dal XII al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1987; ID., *La paura*

catastrofe epidemica, si stabilì un legame (semplicistico ma facile da comprendere) tra infezione pestilenziale e punizione di Dio verso l'umanità peccatrice, nel confronto con le catastrofi enumerate nella Bibbia.

L'immagine dell'angelo del Dio adirato che scendeva sulla terra per dare il via al flagello, la troviamo, per esempio, tra le pagine del *Preparamento del Pastarino per medicarsi in questi sospettosi tempi di peste*, dove si legge che le «molte iniquità che si fanno nelli negozi, nelle mercanzie e nelli traffichi, muovono Iddio a mandare delli suoi tremendi flagelli e particolarmente la pestilenza»⁷. Il Pastarino esortava a

evacuare tutto questo nostro corpo da ogni superfluità che vi si trova. Superflui sono i pensieri cattivi, le cogitazioni disoneste, gli disegni iniqui che occupano la mente. Superflui sono i sguardi lascivi, i cenni maliziosi e le curiosità che dominano gli occhi. Superflui sono le cose vane... superflui sono i ragionamenti disonesti, le parole immonde, le detrazioni, le maledicenze, le bestemmie... Superflua è la roba d'altri che ingiustamente si tiene [...] Guardiamoci adunque dall'ira divina e con questa universale evacuazione del corpo...prepariamoci a medicinarsi⁸.

Nel Rituale Romano in vigore nel 1614 e successivamente modificato dal Concilio Vaticano II, le processioni durante il periodo di pestilenza, terminavano con questa orazione:

Concedici, te ne preghiamo, o Signore, l'esaudimento della nostra pia preghiera: e allontana, placato, la pestilenza e la mortalità; affinché i cuori dei mortali sappiano che tali flagelli si manifestano per la tua indignazione e cessano per la tua misericordia⁹.

Fabrizio Veniero¹⁰, a proposito dell'epidemia che colpì Bari nel 1656, parla delle punizioni giuste comminate all'umanità che si è macchiata del peccato, mettendo in risalto quanto il “cielo” fosse indignato per gli errori degli uomini. Riferisce, inoltre, che tanti furono i segni premonitori:

il sinistro gracchiare dei corvi, la sorprendente scomparsa dei delfini, l'orrenda fuga dalla città dei topi e l'inspiegabile morte degli animali domestici, e ancor più si duole nel riconoscere che i presagi de “i contagiosi malori” erano scritti chiaramente tra le stelle e i pianeti e che i “compositori de Tacuini lunarij” inascoltati ne avevano accennato l'avvento¹¹.

in *Occidente (secoli XIV-XVIII)*, Torino, S.E.I., 1979; C.M. CIPOLLA, *Miasmi e umori*, Bologna, il Mulino, 1989; S.K. COHN JR., *Cultures of Plague: Medical thinking at the end of the Renaissance*, Oxford University Press, 2011; C. GEDDES DA FILICAIA, M. GEDDES DA FILICAIA, *La peste. Il «flagello di Dio» fra letteratura e scienza*, Firenze, Polistampa, 2015.

⁷ Il brano è tratto da *Il pane selvaggio* di P. CAMPORESI, Bologna, il Mulino, 1983, p.85.

⁸ IDEM, p. 86.

⁹ *Rituale Romanum* 1614, p. 184; la traduzione è di A. NICOLOTTI in *Cattolicesimo ed epidemie: teologia, storia e attualità*, consultabile sul sito <https://amicidipassatoepresente.wordpress.com>, 28 maggio 2020

¹⁰ F. VENIERO, *Le disavventure di Bari*, Bari, Zanetti, 1657.

¹¹ S. VENEZIANI, *La peste di Bari del 1656, storia e folklore nella cronaca di Fabrizio Veniero*, in *Escrituras del sur. Homenaje a Raffaele Nigro*, Siviglia, Arcibel, 2009, p.323.

Le autorità civili vietarono di riunirsi per suonare e cantare, ma esortarono la popolazione a dedicarsi alla preghiera, a fare penitenza per purificarsi dalle colpe e sconfiggere il male. «I baresi si organizzarono per espiare e celebrare riti collettivi, processioni penitenziali, aspersioni con la sacra manna e diffusione di immaginette miracolose del vescovo di Mira. A san Nicola i baresi chiedevano la grazia»¹².

Su questa stessa interpretazione fece leva anche il vescovo di Zamora, Alvaro y Ballano, nell'autunno del 1918, quando in Spagna scoppiò l'influenza spagnola¹³, chiamata dagli spagnoli il *Soldado de Nápoles*¹⁴. Il medico Luis Ibarra affermò che gli effetti di questa pandemia erano dovuti a un «accumulo di impurità nel sangue dovuto all'incontinenza sessuale»: tutta colpa degli «eccessi di libidine» che avrebbero causato «uno squilibrio degli umori»¹⁵. Il vescovo, sfidando i divieti sanitari, organizzò una novena in onore di San Rocco e una processione in onore della Madonna del Transito, perché, secondo lui, la causa dell'influenza era dovuta a *los pecados y la ingratitud*.¹⁶ La novena si rivelò vincente e lui stesso la descrisse come *una de las victorias más importantes que ha obtenido el catolicismo*¹⁷. I morti, invece, crebbero a dismisura anche se i fedeli continuarono ad accorrere e a partecipare alle funzioni religiose presiedute da Ballano, che continuava a somministrare la comunione e ad elogiare

¹² IDEM, p. 324

¹³ Si dice che la "spagnola", fra il 1918 e il 1920, fece ammalare circa un terzo circa della popolazione mondiale e che, secondo alcune stime, provocò fra i 50 e i 100 milioni di morti in pochi mesi.

¹⁴ La mattina del 4 marzo 1918 il cuoco Albert Gitchell si presentò al reparto medico di Camp Funston, in Kansas, lamentando mal di gola, mal di testa e febbre. Già a mezzogiorno, l'infermeria fu invasa da circa cento casi piuttosto simili che crebbero nelle successive settimane a tal punto che l'ufficiale medico requisì un hangar per poter contenere i malati. In aprile, l'influenza era giunta nel Midwest, «nelle città della costa orientale dove i soldati si imbarcavano e nei porti francesi in cui sbarcavano. A metà aprile raggiunse le trincee del fronte occidentale. Di lì si estese a tutta la Francia, alla Gran Bretagna, all'Italia e, per ultima, alla Spagna dove, però, nel giro di tre giorni furono contagiati due terzi dei madrileni, tra cui il re, il primo ministro e quasi tutti i membri del governo» (P. MIELI, *Febbre «spagnola», milioni di morti. L'influenza che venne censurata*, Corriere della Sera, 29 gennaio 2018). I Paesi in guerra, per non presentarsi deboli davanti al nemico, non ne fecero parola, contrariamente alla Spagna che parlò del morbo che l'aveva colpita (e da qui il nome di spagnola). Nel maggio del 1918, a Madrid, era in cartellone un'opera 'La canción del olvido' di José Serrano (appartenente al genere della zarzuela) che raccontava la Napoli del 1799 e includeva una canzone destinata a raggiungere subito la popolarità: con quel nome venne ribattezzato il male. Lontano dai territori di guerra, ci si accusò a vicenda e mentre i danesi pensavano che venisse «dal sud», in Brasile era chiamata l'«influenza tedesca», in Senegal l'«influenza brasiliana» e per i polacchi era la «malattia bolscevica. In molte parti del mondo l'influenza era catalogata come una delle «malattie dell'uomo bianco» che distruggevano le popolazioni prive di immunità dalle epidemie contagiose. Non mancarono neanche allora le teorie complottiste secondo cui la Germania aveva deliberatamente diffuso il contagio.

¹⁵ P. MIELI, *Febbre «spagnola», milioni di morti*, cit.

¹⁶ J. M. MULET, *El obispo de Zamora que desafió a la gripe en nombre de la fe*, El País, 24 novembre 2019.

¹⁷ IDEM.

quanti avessero partecipato alle messe e alle novene, rabbonendo *la legittima rabbia di Dio*¹⁸. Il corso dell'epidemia fu incontrollabile, come riportano le cronache del tempo.

Che cosa succede oggi?

Nel febbraio 2020, Padre Livio Fanzaga, in una trasmissione a Radio Maria, parlando della comparsa in Cina del Covid-19, ha sottolineato che il virus ha avuto origine in un paese anticristiano, retto dal comunismo ateo e la sua diffusione nel mondo è accaduta perché *l'umanità si è resa colpevole di fronte a Dio*. Ancora, in un messaggio, la Madonna di Medjugorje annuncia l'avvento di *tempi terribili* per l'umanità che ha lasciato Dio. Questa epidemia è il frutto di «menti criminali con uno scopo ben preciso: fare una specie di colpo di Stato sanitario o massmediatico [...] un progetto ben preciso, per colpire soprattutto l'Occidente»¹⁹.

La sera del 27 marzo del 2020 è e rimarrà impressa, come segno visivo di forte impatto, la figura solitaria di papa Francesco, sul sagrato deserto della basilica di San Pietro, mentre cammina sotto la pioggia verso il luogo sacro per pregare, rivolto alla grande piazza vuota. La sua è una processione “disabitata” ma carica di un potente vigore simbolico. Un uomo vestito di bianco si muove lentamente in uno spazio dal sapore onirico. Solo, in compagnia del Crocifisso di San Marcello²⁰, che avrebbe fermato la peste del 1522 e della *Salus Populi Romani*, immagine sacra che sostiene e conforta l'Urbe. Nel silenzio della piazza, risuonano le sue parole che rimarcano insistentemente il termine “coraggio”: «trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso [...], trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà [...]. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza»²¹.

Vulnera mors pestis febbres mala cuncta dolores

Ognuno guarda i fenomeni non registrandoli isolati dal contesto che li ha prodotti, ma inserendoli in una griglia di riferimento che gli è più congeniale. Molti sono stati coloro i quali si sono rivolti a Dio e ai suoi santi per essere sostenuti e protetti. La

¹⁸ L. SPINNEY, 1918 *L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio, Venezia, 2019.

¹⁹ Padre Livio: «*Il Covid? È un progetto di criminali per fare un colpo di Stato*», bufera sul direttore di Radio Maria pubblicato il 15 Novembre 2020 su <https://www.ilmessaggero.it>

²⁰ Il crocifisso si trova nella Chiesa di San Marcello al Corso, intitolata a papa Marcello I che fu rasa al suolo dall'incendio del 1519. Si salvò dalle fiamme solo il crocifisso dell'altare. Quando nel 1522 la peste colpì la città, i romani si ricordarono del crocifisso miracoloso che in processione fu portato dalla Chiesa di San Marcellino in Vaticano. Dopo diciotto giorni di pellegrinaggio il crocifisso fu posto all'ingresso della Basilica di San Pietro e la peste scomparve dalla città. Nel 2020 papa Francesco ha fatto trasportare in Piazza San Pietro il cosiddetto «crocifisso miracoloso o crocifisso della peste».

²¹ *Forti nella tribolazione. La comunione della Chiesa sostegno nel tempo della prova*, a cura del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2020, p. 161

prima reazione di fronte a una malattia ignota, senza cura e vaccino, libera dunque emozioni ancestrali, che si collocano prima nel “cuore” e successivamente nel “cervello”.

Sulla rivista “Ethics, Medicine and Public Health” è apparso uno studio scientifico (consultabile online su Science Direct), intitolato *Which Saint to pray for fighting against a Covid infection? A short survey*²². Il sondaggio è stato condotto attraverso i canali social – Twitter e Facebook – nell’agosto 2020: la domanda chiedeva a quale santo cattolico, i cristiani d’Europa si rivolgono per implorare la guarigione dal covid. Notevole il numero totale di follower raggiunto che è stato di oltre 15.000 persone. Tre i santi più invocati, Santa Rita da Cascia, San Rocco e San Sebastiano. Lo studio confermerebbe che si continua, ancora oggi, a consegnare ai santi ansie e speranze, preghiere e promesse specie quando ci si trova ad affrontare pericoli che sopraggiungono inaspettatamente, creando modificazioni drastiche nello stile di vita di una comunità. In occasione di virulente epidemie, la devozione popolare ha da sempre invocato la protezione di santi, molti dei quali sono stati eletti patroni delle città che hanno liberato dall’epidemia.

Rocco de la Croix, conosciuto come san Rocco di Montpellier, il virologo di Dio (così lo chiama Marino Niola), il *dominus* degli appestati, contagiati, emarginati, ammalati e quant’altro, ritorna alla ribalta, per salvare l’umanità colpita duramente. Da subito ci è apparso come il nemico di ogni sorta di virus (peste e colera ieri, covid oggi), tant’è che la ricerca di Antonio Perciaccante lo ha indicato come il secondo santo più implorato dai cattolici europei per guarire dal covid. Nei secoli, si è contraddistinto per una devozione altalenante; ampiamente venerato fra il Quattrocento e il Seicento, quando imperversava la peste, viene riposto nell’armadio nei secoli successivi per essere tirato celermente fuori quando il colera ha mietuto vittime un po’ dovunque.

Un santo che ha aiutato i fedeli a non farsi trascinare nel baratro dal male, a immaginare e sperare nell’inimmaginabile, a scongiurare il crollo degli equilibri, anche se precari. Una leggenda racconta che sotto la sua testa fu trovata una tavoletta con su scritte queste parole: «Coloro che colpiti dalla peste ricorreranno all’intercessione del Beato Rocco, prediletto da Dio, ne saranno immediatamente liberati»²³. Marino Niola parla di un «corto circuito fra grazia e guarigione, fra santità e sanità» che sta a fondamento «di un welfare del cielo che ha nei grandi taumaturghi i suoi potenti luminari, i suoi provvidenziali primari»²⁴.

Anche in Puglia, san Rocco, fu invocato come protettore per allontanare e guarire dalla peste. Nell’iconografia classica viene ritratto in abito da pellegrino mentre indica col dito la piaga della peste sulla coscia, con una serie di simboli che si ripetono: un

²² L’indagine è stata condotta tramite una domanda postata sui profili di ognuno dei tre autori, Antonio Perciaccante, Alessia Coralli e Philippe Charlier. La metodologia utilizzata è stata rapida e sono stati indicati, tra le opzioni, i quattro santi che si sono accaparrati più consensi. Le risposte, provenienti specialmente da Francia e Italia, sono state 1158; Santa Rita da Cascia ha ottenuto 558 preferenze, san Rocco 268 e san Sebastiano 95 e sant’Antonio Abate 89.

²³ M. NIOLA, *Sia lodato San Rocco, virologo di Dio*, la Repubblica, 1 agosto 2020.

²⁴ IDEM.

cappello a tesa larga, un tabarro, un bastone, una bisaccia, conchiglie per attingere l'acqua e il cane. «Pochi santi sono stati famosi come san Rocco in Occidente fra Tre e Seicento, periodo che vide il suo culto diffondersi in tutti i paesi europei e nei più diversi strati sociali»²⁵.

Una prima datazione del culto in Puglia²⁶ risale intorno al 1478, dopo la diffusione della peste di Venezia; per scongiurare il dilagare dell'epidemia furono innalzate a san Rocco chiese in varie cittadine (Ruvo, Acquaviva delle Fonti, Rutigliano, Conversano). Un'altra ondata pestilenziale si registrò nella regione tra il 1527 e il 1528, e ancora altri edifici sacri sorsero a Trani, Giovinazzo e Castellaneta. Nel Cinquecento furono fondate le prime confraternite intitolate al santo e si eressero ancora chiese in suo onore (Torrepaduli di Ruffano, Casamassima, Ginosa, Locorotondo, Valenzano, Ceglie Messapica).

Proviamo a ricostruire i fatti: nel 1656 la peste colpì il Regno di Napoli infierendo contro parecchie città della Puglia e causando numerosi morti. I paesi della provincia di Bari maggiormente colpiti furono Andria, Modugno e soprattutto Barletta, mentre altri rimasero incontaminati, come Ostuni per l'intercessione di S. Oronzo. Gli abitanti della "città bianca"²⁷, attribuirono questo miracolo a sant'Oronzo e la fede nell'intervento soprannaturale è confermata dal fatto che nel 1657 fu dato il nome di Oronzo a settanta degli ottantasei maschi, cui si aggiunsero pure due femmine²⁸. Qualche decennio più tardi la zona sud-est barese fu attaccata nuovamente dalla peste e Ostuni fu ancora una volta risparmiata. Dalla relazione indirizzata a Papa Innocenzo XII alla fine del Seicento, ricaviamo notizie interessanti su Ostuni. Si legge che i soldati posti a guardia del *Cordone* sanitario, non permisero l'accesso alla città agli stranieri (possibili portatori del morbo) e videro *un venerabile Personaggio* passeggiare per le campagne vestito *ora in abito da prete verso al tenimento d'Ostuni, or in sembianza di Vescovo*²⁹. Don Saverio Lopez Royo che risiedeva in Ostuni, si informò sulla veridicità della notizia e, dopo aver indagato, giunse alla conclusione che *non era così debole di fondamento*. Infatti, un giorno all'alba, il *Personaggio* fu visto *nello stesso atteggiamento da Prete tra i Monte di Sant'Orontio e di San Blasio, passeggiare*

²⁵ A. VAUCHEZ, *Rocco*, in *Storia dei santi e della santità cristiana*, Milano, Editrice Eraclea, 1991, VII, p. 225.

²⁶ Cfr. M. INTINI, *Rocco di Montpellier. Il primo patrono di Puglia, lo spoeciale patrono di Noci. Il culto rocchiano in Puglia*, in *San Rocco di Montpellier. Studi e ricerche* (a cura di P. ASCAGNI – N. MONTESANO), Atti delle giornate internazionali di San Rocco (Caorso e Cremona, 2-3 ottobre 2009), Tolve (PZ), CSDSD, 2005, pp. 160-171.

²⁷ Un ruolo importante lo ha svolto certamente, l'uso degli abitanti della Valle d'Itria di tingere di bianco le mura delle abitazioni con la calce viva. Sappiamo che questo materiale possiede proprietà altamente disinfettanti e brucia ogni sostanza con cui viene a contatto.

²⁸ Cfr. E. AURISICCHIO, *La devozione per i proto-vescovi: sant'Oronzo*, in *Giubileo al caffè del Ringo. Pellegrinaggio ideale sui percorsi devozionali della santità pugliese*, Martina Franca (TA), Gruppo Umanesimo della Pietra, 2000, pp. 57-66.

²⁹ M. PIGNATELLI, *Lecce con la sua Prouincia de' salentini preseruata dalla peste negli anni 1656 e 1690 dal patrocino di S. Orontio ... Relatione consegnata alla Santita di n.s. Papa Innocentio 12*, In Lecce: appresso gli eredi di Pietro Micheli, 1691, p. 18.

*gravemente e benedire di quando in quando or nella parte del Cordone, or nella parte d'Ostuni*³⁰. Ancora, sempre allo sputar del sole, comparve *in abito Sacerdotale con barretta in testa, e con in mano un bastone* e giunto in un luogo dove era stata innalzata una croce in legno, si pose di fronte ad essa in maniera tale da farsi notare. Passò infatti una persona che, accortosi dell'uomo, ebbe paura e *diè fuori ad alta voce un grido*. Il *Venerando Sacerdote*, dopo aver benedetto nella direzione della trincea del *Cordone* e in quella di Ostuni, *disparve*. Qualche tempo dopo *dalla sentinella del posto di Piescomarano (indi dagli altri della guardia)*, fu visto girare *un'huomo di veneratione [...], con abito bianco indosso, ò sia cotto, ò rocchetto*. Ma non finisce qui, perché nei mesi successivi furono visti *quattro Venerabili personaggi [...]* *salmeggiando* una melodia molto dolce e preceduti da *un insolito splendore*. Tutti furono d'accordo nel ritenere che *l'intercessione del santo difende e nella notte e nel giorno dà pericoli del contagio*.

Sant'Oronzo, *il disterrminatore della peste*, ha protetto la città di Ostuni anche nel 1884 dalla diffusione del colera³¹.

Stesse sorti a Ceglie Messapica che, grazie all'opera mediatrice di san Rocco e sant'Antonio Abate, uscì indenne dall'ondata pestilenziale. L'intera cittadinanza, dopo le varie processioni penitenziali per invocare il miracolo, volle consolidare e ampliare i festeggiamenti civili e religiosi che coincidevano con la fine del ciclo agricolo e come tali risultavano di fondamentale importanza per tutta la comunità. Il popolo, ancora oggi, indirizza al custode della città da 500 anni, preghiere di ringraziamento. San Rocco è il santo a cui è più legato il popolo ceglieese che ha visto e vede nel pellegrino cencioso e sofferente un'icona della sua sofferenza tanto da superare, *in ricchezza e rilievo e per partecipazione di popolo*³², S. Antonio da Padova, effettivo patrono della città. Giuseppe e Pietro Magno riportano che nel 1665 la peste colpì duramente la Puglia: Ceglie uscì indenne dal flagello grazie all'intercessione del Santo.

Considerevoli sono le difficoltà incontrate nel ricercare le origini del culto a Ceglie Messapica; «si è fatto ricorso a qualche leggenda agiografica e la documentazione piuttosto approssimativa e non approfondita è stata superata tenendo conto di quelle considerazioni che avevano il carattere di ipotesi piuttosto che di dati certi e attendibili»³³. Non siamo in possesso, a tutt'oggi, di documenti che possano farci comprendere come sia sorta e si sia divulgata la forte devozione della comunità ceglieese verso san Rocco «solo leggende e racconti popolari che non hanno grande valore scientifico, ma notevole interesse e spessore antropologico»³⁴. Dubbia risulta la

³⁰ IDEM, p. 20.

³¹ Cfr. R. IURLARO, *Divagazioni sopra un opuscolo in onore di Sant'Oronzo*, in *Lo scudo*, Ostuni, 30 aprile, 1974.

³² G. SCATIGNA MINGHETTI, "Adiutor si mihi Rochus erit", Ceglie Messapica, CRSEC BR/11, 1988, p. 47. Cfr. anche ID., *La devozione per i santi taumaturghi: San Rocco, in Giubileo al caffè del Ringo. Pellegrinaggio ideale sui percorsi devozionali della santità pugliese*, cit., pp. 95-109.

³³ M.A. EPIFANI, *Il santo: un'icona nella terra. Note antropologiche sul culto di San Rocco a Ceglie Messapica*, in *Quaderni de l'Idomeneo*, Galatina (LE), Edipan, 2010, p. 389.

³⁴ IDEM, p. 391.

data di nascita della tradizione locale secondo cui san Rocco, arrivato in Italia, giunse a Martina Franca dove gli fu negata l'ospitalità. Dopo aver subito una simile umiliazione, si incamminò verso Ceglie del Gualdo e qui sperimentò l'accoglienza tipica del popolo cegliese. Si narra che la chiesa di san Rocco e la sua statua siano state orientate dai cittadini con le spalle rivolte a Martina in segno di sdegno e si dice che quando furono collocate in posizione dirimpettaia, il santo non soddisfatto, segnalava il suo fastidio facendo crollare le mura della chiesa³⁵.

Verso la fine del XIX secolo, su un vecchio tempio dedicato ad Apollo, viene edificata finalmente la chiesa, nello stesso luogo dove esisteva una cappella-santuario consacrata al santo, traccia indelebile dell'antica devozione verso chi ha liberato il popolo dal contagio mortale. L'attestato è un'iscrizione D.O.M. *Divo Rocho a peste liberatori eique praesentissimo tutelari heic vetus angustum impolitum devotorum conlato aere in novum amplum ornatum restituitur instruitur dicatur A. Red. S. MDCCXXXI*³⁶ che rende stabile nel tempo il momento del miracolo, «divenendo attestazione e narrazione non solo di quell'istante impareggiabile, ma di una sequenza di elementi socio-economici, psicologici, culturali e religiosi che formano la devozione e stimolano il processo identitario»³⁷.

Sul timpano inferiore della facciata della chiesa, si legge un'iscrizione: *Vulnera mors pestis febbres mala cuncta dolores vos spernam adiutor si mihi Rochue erit*³⁸, una *catena litanica* formata da una sequenza di mali, che mostra analogie con una formula orale di allontanamento degli spiriti maligni (raccolta da Frazer nell'isola di Ceram, all'interno dell'arcipelago delle Molucche) che recita: *O voi malattie tutte, vaiuolo, terzane, rosolie...non tornate mai più e andate in qualche terra lontana da questa*³⁹. È una formula di un rito di espulsione diuturno che la collettività impiegava per chiedere a san Rocco di «allontanare malattie e pestilenze, dal suo spazio. Il *Sactus Patronus*, in qualità di *adiutor*, aiuta, con la sua mediazione intercessoria, il fedele, nell'atto di varcare la soglia dello spazio sacro, a tener lontani non generici e primitivi spiriti maligni, ma i mali fisici personificati con ricercatezza letteraria (*Vulnera, Mors, Pestis...*), espressione di una primigenia condizione peccaminosa»⁴⁰.

In ultimo, la letteratura popolare cegliese custodisce una canzone celebrativa *Sandu Rocche jè nu bellu sande*⁴¹ che parla di un imprecisato miracolo operato dal santo, mettendo in luce le sue indiscusse qualità taumaturgiche. Gli ultimi tre versi con

³⁵ La città tutta ha sempre pregato e ottenuto molte grazie dal suo compatrono, tanto da costruire, sin dal 1500, una chiesa, meta di pellegrinaggio da parte di fedeli provenienti da tutto il Regno di Napoli. Gli ex voto sono una testimonianza viva del culto e si trovano nella vecchia Cappella e nella successiva Chiesa.

³⁶ G. SCATIGNA MINGHETTI, "Adiutor si mihi Rochus erit", cit., pp. 27-28.

³⁷ M.A. EPIFANI, *Il santo: un'icona nella terra*, cit., p. 392.

³⁸ Cfr. C. PALMISANO, *Mala cuncta...vos spernam*, Manduria, CRSEC, 1997, pp. 25-27, L'autore ha così tradotto: «Ferite, Morte, Contagio, Febbri Mali d'ogni sorta, Dolori, Voi terrò lontani se Rocco mi presterà il suo aiuto».

³⁹ IBIDEM, p. 26

⁴⁰ IBIDEM.

⁴¹ M.A. EPIFANI, *Ematoritmi*, Lecce, Manni, 1998, pp. 129-130.

l'*Amen* conclusivo, invitano a rivolgergli invocazioni e preghiere al fine di respingere la malattia e «ribadiscono la potenza di san Rocco; infatti, invocandolo per tre volte al giorno è possibile allontanare lo spettro della malattia. Attraverso una costruzione melodica semplice e orecchiabile ed un'altrettanta semplice costruzione metrica che facilita la memorizzazione, il canto assolve una funzione rilevante che è quella della divulgazione di un episodio importante della vita del santo»⁴². Senza dubbio, l'evento miracoloso sarebbe stato più difficile da illustrare in una presentazione in prosa e ancor più difficile da trasmettere alle masse di fedeli, nella stragrande maggioranza illetterati.

Dalla peste alle nuove malattie, il culto di san Rocco è fortemente presente nella comunità di Ceglie Messapica. La devozione si è man mano allargata come «le epidemie, per contagio nei tanti modi con cui popolazioni limitrofe vengono a contatto»⁴³, mettendo in moto un meccanismo economico che dà al luogo di culto il diritto di attestarsi e successivamente di espandersi, perché la comunità ritiene così di sdebitarsi con il santo per la sua intercessione. Infatti, dal 5 all'11 maggio 2019, prima che il covid scoppiasse, Ceglie Messapica è stata per un giorno la capitale europea del culto di San Rocco, accogliendone le reliquie. Numerosi i fedeli, giunti da ogni dove (si parla di oltre 5000 pellegrini), hanno invaso le strade della città, prendendo parte all'incontro europeo organizzato da Fratel Costantino De Bellis fondatore dell'associazione europea "Amici di San Rocco" e Procuratore delle reliquie che ha più volte sottolineato quanto sia diffuso il culto di questo santo ("In Puglia ci sono oltre 197 comuni che venerano San Rocco come Patrono e oltre 380 chiese dedicate al Santo", ha spiegato in un'intervista Fratel Costantino De Bellis).

Solamente castigat me, che io merito ogni male

Quando il mondo era attraversato dall'incubo del lazzaretto e dal suono funesto dei campanelli dei "beccamorti", il terrore della peste fece emergere le antiche pratiche superstiziose e l'astrologia apotropaica. Di fronte ad una scienza medica non sempre pronta ed efficace, l'universo magico forniva antidoti e amuleti.

Gli astrologi e i superstiziosi hanno inventato molti Sigilli, Medaglie, Bullettini, Anelli, Carte e simili cose con Figure, Segni, Numeri e Parole anche sacre. [...] Danno per un preservativo meraviglioso, il portare in tempi di Contagio, sospeso al collo un *Rospo* seccato o bruciato e ridotto in cenere e chiuso in un sacchetto, Altri nella stessa guisa consigliano il portare *Argento vivo* ben chiuso e sigillato con cera in una noce, o in una penna da scrivere, e ne raccontano mirabili effetti. Per parere d'altri, lo smeraldo, lo Zaffiro, il Giacinto, ed altre gemme appese al collo, in maniera che tocchino l'esterna region del cuore, atterriscono talmente la peste, che non osa accostarsi⁴⁴.

Muratori continua la lista dei *preservativi* e *antidoti*, sostenendo che

⁴² IBIDEM, p. 390.

⁴³ O. MAZZOTTA, *Il culto di Sant'Antonio abate a Novoli*, Novoli (LE), Biblioteca Minima, 2007, p. 16.

⁴⁴ L.A. MURATORI, *Li tre governi politico, medico ed ecclesiastico utilissimi in tempo di peste*, in Milano per li fratelli Vigoni e Giuseppe Cairolo, 1721, p. 128.

I precetti della religione son chiari contra que' Rimedj che vengono manipolati dalla Superstizione, essendo non men delitto presso a Dio [...] il prestar fede a tali invenzioni⁴⁵.

Contro i *Pretesi Rimedj*, quasi sempre inefficaci, interviene la fede che si misura con offerte e sacrifici, fustigazioni e penitenze, processioni e invocazioni; la preghiera di intercessioni delle donne /uomini in odore di santità è un'assicurazione sanitaria alla portata di tutti, poiché la farmacopea celeste non necessita di ricette e pagamenti in denaro. L'uomo, quando è spaventato e si sente minacciato, mette in atto variegata strategie per conquistarsi la benevolenza del cielo. Un tempo, fortemente traumatico era lo scontro con la malattia, in quanto lo spavento di contrarre la peste era la certezza di morire tra le sofferenze, di essere denunciati come appestati o essere abbandonati in un lazzaretto. «Morbo cronico, implacabilmente ricorrente, la peste per via delle sue ripetute comparse non poteva fare a meno di provocare nelle popolazioni uno stato di ansie e paure»⁴⁶.

Differenti e insolite erano le reazioni delle persone, che molto spesso hanno fatto ricorso alla richiesta del miracolo, come fosse un meccanismo riflesso. Si può dire che sia sussistita una consuetudine delle popolazioni meridionali, e non solo, di ricorrere all'evento soprannaturale in molte situazioni, frutto di una particolare visione del mondo che riteneva la stragrande maggioranza degli accadimenti decifrabile solo in termini miracolistici.

La fede incondizionata consisteva nel credere, senza alcun ostacolo e freno, al miracolo come possibilità di un'azione posta al di là dell'ordine naturale. Le diverse fonti agiografico-narrative hanno offerto la opportunità di poter leggere le modalità di richiesta del miracolo e il suo compimento. Nei due esempi che seguono, la supplica (con il conseguente miracolo) risulta il punto centrale della narrazione.

Alla fine del 1690, la peste in poco tempo si diffuse in tutta la provincia di Bari giungendo nella città di Fasano. Suor Maria Cherubina del Carmelo di Fasano (al tempo Conservatorio di Terziarie Carmelitane Scalze, intitolato a S. Teresa), riunì tutte le sorelle per esporre il pericolo cui stavano andando incontro.

Le pregava a ricorrere con straordinarie penitenze, e con serventi orazioni al Padre delle misericordie, acciò si degnasse di tener lontano quel flagello dal Conservatorio loro. Indi rivolta a suor Rosa Maria (le cui orazioni sapeva quanto a Dio erano accette) le comandò con santa ubbidienza, che andasse a pregare per ottenere questa grazia⁴⁷.

La novizia non perse tempo e corse al Coro, si prostrò difronte all'immagine del Crocifisso e, «con un flagello alle mani cominciò a battersi, e ad esclamare: *Signore liberate il Conservatorio tutto, e solamente castigate me, che io merito ogni male*»⁴⁸. Continuò per tre ore a pregare ininterrottamente e finalmente la sua richiesta fu

⁴⁵ IDEM, pp. 128-129.

⁴⁶ J. DELUMEAU, *La paura in Occidente (secoli XIV-XVIII)*, cit., p. 156.

⁴⁷ G. GENTILI, *Vita della venerabile madre Rosa Maria Serio di S. Antonio*, Roma, Stamperia Komarek in piazza di Sciarra, 1738, p. 19

⁴⁸ IDEM.

esaudita; infatti, la mattina successiva le sorelle la trovarono nella sua cella con *il segno della peste*. La superiora, per evitare il contagio, l'allontanò dal resto del gruppo e la fece rinchiodere *in camera remota lontana da ogni commercio*. Rosa Maria Serio era felice di quella solitudine perché godeva delle «delizie del Paradiso, ed in quel deserto si cibava di quella manna, che tiene Iddio apparecchiata per l'anime elette». La sua appagante solitudine fu interrotta da un fatto molto strano: dalla sua bocca uscì *un verme di color porporino* che decretò la fine della malattia. È curioso notare che anche Atanasio Kircher, nel XVII secolo, esaminando il sangue degli appestati, notò «innumerevoli grovigli di vermi, non visibili a occhio nudo»⁴⁹. Un universo brulicante di vermi infidi e pericolosi, si impossessava dell'uomo, infiltrandosi nel corpo per prendervi possesso, fino a che l'intervento della «parola santa» ripristinava i precedenti equilibri di sanità.

E mentre la peste aveva fatto una strage nella città di Fasano, la comunità delle Carmelitane fu risparmiata, «attribuendosi una grazia tanto singolare all'efficacia delle orazioni di Suor Rosa Maria»⁵⁰.

La richiesta del miracolo, in questo caso di estrema necessità, avviene attraverso la preghiera e l'invocazione, compiute ininterrottamente per ottenere l'aiuto divino; è «una parola che ha per scopo di mettere in moto le potenze invisibili e di ottenere da essa un'azione efficace. È, insomma, una sorta di parola magica che deve procurare il soccorso del cielo»⁵¹. Il fatto straordinario è una manifestazione di un altro ordine, di un sistema sommerso che può venire alla luce, dell'impossibile che diviene possibile.

Il colera, il vaiolo, l'influenza e il morbillo, hanno ucciso altrettante persone quanto la peste, colpendo con maggior virulenza i giovani. Dalla lettura del Gentili emerge che suor Maria Battista Baldassari, fu colpita dal vaiolo di una virulenza tale che si temette il peggio. Le fu somministrata l'estrema unzione e si aspettava che arrivasse la morte perché se fosse guarita, sarebbe rimasta cieca.

Rosa Maria attese che le sorelle fossero andate a letto e rimasta sola con lei

le disse che voleva rinfrescarla, e presala per le mani fetide, e marciose cominciò con la propria lingua a leccarla ben bene resisteva l'Inferma in permettere alla Serva di Dio una mortificazione tanto ripugnante all'umana delicatezza; ma quella costante nel vincer se stessa, non solo lambì le mani, ma il volto altresì, e gli occhi insieme della Paziente, dove più copiosa era la putredine. Indi, per compire gli atti della sua carità, le pose nelle fauci le dita, mentre il maggior patimento gl'era nella gola, non potendo l'Inferma inghiottire; e nel lasciarla, dissele, che stesse di buon'animo, perché in brieve se la sarebbe passata meglio⁵².

Infatti, si avverò quanto preannunciato; non appena Rosa Maria Serio lasciò la stanza, la malata gettò via dalla bocca una enorme quantità di materia puzzolente,

⁴⁹ Citato da P. CAMPORESI in *La carne impassibile*, Milano, il Saggiatore, 1983, p. 280.

⁵⁰ IDEM, p. 20.

⁵¹ C. RUSSO, *La religiosità popolare nell'età moderna. Problemi e prospettive*, in *Prospettive settanta*, 1979, n. s. 1, cit., p. 355.

⁵² IDEM, p. 70.

riacquistò la vista, sentendosi finalmente libera dal male. Rosa Maria Serio, mossa dall'amore e dalla carità verso suor Maria Battista Baldassari, lecca e succhia la piaga purulenta, senza provare il minimo disgusto. La sua esperienza del sacro, assorbita giorno dopo giorno, la portava a contatti inusuali con l'Impossibile che ascoltava ed esaudiva le sue preghiere. E la "via stretta" che conduceva alla vita eterna, passava anche attraverso queste discutibili (all'occhio dell'uomo moderno) pratiche terapeutiche di liberazione totale ed espulsione del male.

«Se Dio è lontano, il santo è vicino, è di casa, è il mediatore ideale»⁵³; infatti, come sottolinea S. Boesch Gajano, «il santo, che ha vinto la natura nel suo spirito e nel suo corpo, può dominare la natura, può proteggere, guarire e perfino vincere la morte»⁵⁴. Rosa Maria Serio ha attraversato la *via dolorosa*, viatico per la santità, che le ha permesso di superare ogni forma di repulsione per giungere alla guarigione del corpo e dell'anima.

A questo silenzio che protegge le nostre strade

Dalla antica sequenza (*A fulgure et tempestate*), prodotto della cultura del fatalismo, del catastrofico e dell'ineluttabile, passiamo alla voce "dell'oggi" di uno spot televisivo che rasserena.

A questo silenzio che protegge le nostre strade, e alla vita che grida dai balconi, a chi è fermo ma si muove, a chi dà tutto senza chiedere nulla, a chi è stremato ma ci dà la forza di sperare, alla bellezza che non smette mai di ricordarci chi siamo, alla paura che risveglia il coraggio, al sorriso che dà senso a ogni fatica, a chi è stanco ma non molla, a chi è lontano ma sa starci vicino, a chi è spaesato ma si sente ancora un paese, all'Italia che ancora una volta resiste⁵⁵.

"All'Italia che resiste" scorre per le principali emittenti tv nazionali nel periodo di massima allerta pandemica, tra fine marzo e inizio aprile 2020. Il Gruppo Barilla ha voluto così rivolgere il proprio grazie all'#italiacheresiste. Sophia Loren, voce narrante, condividendo appieno l'iniziativa, ha prestato la sua voce allo spot (tutto pro bono) contenta di poter «trasmettere tramite la sua inconfondibile voce la vicinanza e l'affetto nei confronti dell'Italia e delle sue persone, in questo momento così difficile e delicato»⁵⁶.

La firma è dell'agenzia Publicis Italia, che ha iniziato lo scorso anno a occuparsi delle campagne pubblicitarie di Barilla, multinazionale conosciuta in tutto il mondo, sempre attenta ai cambiamenti socio-economici. Infatti, durante la piena emergenza del covid-19, ha usato per la sua pubblicità uno spot dalla "grammatica" molto efficace che intesse la voce con le note di una delle più amate e celebri melodie legate al marchio

⁵³ M. SERRA, *Un popolo di santi patroni*, in *La domenica di Repubblica*, 15 aprile 2007.

⁵⁴ S. BOESCH GAJANO, *Santità e miracolo: un rapporto tormentato*, in G. Fiume (a cura di), *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 361.

⁵⁵ <https://youtu.be/WoseJBXUQ90>.

⁵⁶ F. CAPRARA, *La voce di Sofia Loren per l'Italia che resiste*, *La Stampa*, 05 Aprile 2020.

Mulino Bianco e con le immagini di volti di gente comune e di luoghi noti del nostro paese. Un volo di uccello è usato in apertura e di seguito, una dopo l'altra, un drone ci fa vedere le immagini di alcune città fra le più belle del nostro paese (da Firenze a Siracusa, da Modica a Venezia), tricolori sventolati dai balconi o appesi alle finestre e ancora, medici in ospedale e lavoratori nei supermercati. Un'Italia che non ha avuto paura garantendo i servizi fondamentali, cibo e cure sanitarie.

Il testo dello spot è retoricamente ben congegnato. La struttura di base è costruita su una fitta anafora (introdotta dalla preposizione *a*, in forma semplice o articolata: *a questo silenzio, alla vita, a chi, alla paura, al sorriso*) che va avanti per accumulazione in un crescendo continuo, fino a sfociare nella frase finale (*all'Italia che ancora una volta resiste*). Vi sono poi una serie di sottostrutture figurali: alcune "forti" personificazioni (*il silenzio che protegge, la vita che grida*), *correctiones* di preferenza in forma ossimorica (*a chi è fermo ma si muove; a chi è stremato ma ci dà la forza di sperare, a chi è stanco ma non molla, alla paura che risveglia il coraggio, a chi è lontano ma sa starci vicino, a chi è spaesato ma si sente ancora un paese*), anafore di "secondo grado" (*a chi è fermo, a chi dà tutto, a chi è stremato, a chi è stanco, a chi è lontano, a chi è spaesato*).

Il lessico è per gran parte giocato all'insegna dell'unione e dell'inclusività (le *nostre strade, ci dà la forza, ricordarci chi siamo, sa starci vicino*), fino al gioco di parole *spaesato/ paese* ("ingigantito", se possibile, dall'avverbio *ancora*) per arrivare di nuovo alla splendida chiusa all'*Italia che ancora una volta resiste*, richiamo esplicito ai valori della Resistenza (sin dal verbo *resistere*) e dell'unità nazionale⁵⁷.

Lo spot, di circa un minuto, è una "poesia visiva" di notevole condensazione semantica, che ci rimanda un quadro dell'Italia unita e compatta contrapposta a quella brutale dello smarrimento e della separazione, del dolore e della morte. Si procede emotivamente per "intensità crescente" e man mano che si va avanti, il fruitore si percepisce all'interno dello spot, aderendo pienamente alla tesi illustrata. Per finire, un abbandono sdolcinato e lacrimevole (direi, troppo scontato): l'immagine di un anziano spaventato (specchio dell'Italia sgomenta, ma attorniato dalla solidarietà degli altri), che riscopre il legame con la comunità anche mediante argomentazioni accoglienti. La persona è unita fortemente alla società, si riconosce come parte del tutto, come unità nell'insieme e lo spot ha narrato esattamente in poco tempo ciò che è accaduto nella realtà, con grande efficacia. Mentre scorrono le immagini, si nota subito che il prodotto Barilla è in secondo piano; è presente in pochi frammenti come il momento in cui appare la cassiera stanca e sul nastro scorrono i prodotti Barilla.

E che dire della musica, *Hymne* di Vangelis, opportunamente scelta? Molto orecchiabile, strutturata su piccole cellule tematiche che ben si adattano alla storia da raccontare. Il tema è costruito su una scala diatonica maggiore e la sequenza ascen-

⁵⁷ Per l'analisi del testo dello spot all'#italiacheresiste, mi sono avvalsa della preziosa collaborazione e competenza dell'amica e collega Debora De Fazio, professore associato di linguistica italiana presso l'Università della Basilicata.

dente e discendente delle note, non presenta "salti". Lineare, semplice ma molto efficace.

“All’Italia che resiste” è una forma di comunicazione, una grande opportunità «per “raccontare” il brand, per trasformare lo spot in pura suggestione e intrattenimento, volendosi allontanare da obiettivi puramente commerciali, anche se solo apparentemente»⁵⁸.

Per concludere, il tempo del covid ha fatto maturare, in molti, l’idea di una società post-pandemica, fondata su un legame di indivisibile concatenazione fra le parti, avendo sperimentato sulla propria pelle l’idea di sopravvivenza. Le abitudini sono cambiate: prima di uscire di casa si cercano le mascherine; nei luoghi pubblici si sta attenti alla distanza di sicurezza dagli altri; ancora oggi non mancano gli appelli al senso di responsabilità nazionale. La crisi scatenata dal coronavirus ha evidenziato la necessità della comunità di fare uso di azioni rituali laiche e/o devozionali per combattere l’improvvisa incertezza: le processioni e le preghiere collettive, i canti dalle finestre e gli applausi, le bandiere e l’intonazione dell’inno nazionale, i flashmob sui balconi. Sono gesti che hanno compensato la distanza e intrecciato catene sonoro-visuali che ci hanno tenuto insieme per sopravvivere al senso di vuoto e spaesamento.

La somiglianza delle preghiere e formule (solo alcune in questo saggio prese in considerazione) risiede nel fatto che, in ogni epoca, l’uomo deve far fronte a sfide piuttosto simili. Tutti sono terrorizzati dalla sofferenza e dalla morte che, come dice Monsignor Paglia, «è stata “esculturata” dalla società contemporanea»⁵⁹. La sicurezza sprofonda, l’ottimismo scompare e la brama di controllo di ogni azione si sfarina. L’uomo si scopre fragile. È terrorizzato dalla paura e sperimenta la vulnerabilità, il limite e la debolezza. Si affida allora alle parole, indirizzandole a destinatari differenti, nel tentativo di esorcizzare l’accadimento luttuoso.

Tramite il covid si è costruita una nuova visione del mondo e si è giunti alla consapevolezza che siamo fatti di un corpo attaccabile, che può ammalarsi e cedere. La solitudine, che ha accompagnato la comunità durante il periodo del lockdown, «ha permesso lo spazio della riflessione rispetto alla concitazione della vita quotidiana. E si è elaborato il rapporto con la morte, improvvisamente comparsa come elemento fattuale, non come rischio lontano», dice il cardinale Ravasi in un’intervista⁶⁰. Allora la pandemia, scopre «il suo lato più terribile proprio mettendo a nudo quello che da millenni tentiamo di negare, ossia che siamo degli esseri mortali»⁶¹.

⁵⁸ C. PAPAPICCO, *La pubblicità basata sulle emozioni: il marketing ai tempi del Covid-19*, pubblicato il 30 aprile 2020 su State of Mind. Il giornale delle scienze psicologiche, <https://www.stateofmind.it/2020/04/comunicazione-emotiva-marketing-covid19>.

⁵⁹ M. DOTTI, «*Pandemia e fraternità universale: ora l’incolumità di ciascuno dipende da quella di tutti*», *Vita*, 04 aprile 2020.

⁶⁰ W. Veltroni, *In questa solitudine abbiamo scoperto la meditazione*, *Corriere della Sera*, 10 novembre 2020.

⁶¹ C. TANDURELLA, *La pandemia secondo l’antropologia*, *Vorrei*, 27 Aprile 2020, consultato il 19 ottobre 2021 all’indirizzo: <https://www.vorrei.org/persona/12899-la-pandemia-secondo-l-antropologia.html>